

Cronache di San Niccolò

Era una fredda mattina di dicembre e, mattiniero come al solito, fui il primo ad arrivare in classe, i lampi rischiaravano il cielo oscuro, la pioggia scendeva lenta sui vetri tremolanti delle finestre, complice il tepore della stanza fui pervaso da un torpore che mi avvolse completamente e qui iniziai il mio viaggio.

Davanti a me su una pergamena si leggeva XXVIII-XII-MCCCXXI, 28 dicembre del 1321, vedendo quella data pensai fosse lo scherzo di un compagno, ma erano già le otto e trenta e ancora in classe non c'era nessuno. Uscii nel corridoio e vidi un gruppetto di ragazzi della mia età che trafelati stavano parlottando fra loro, ma come erano vestiti? Indossavano brache di tela lunghe fino alle caviglie, tenute su da una corda che fungeva da cintura, al posto delle tasche avevano un sacchettino, una camicia di lino con maniche lunghe e larghe e un copricapo. Mi guardai e anch'io ero vestito così! Ma cosa mi stava succedendo? Non capivo, mi guardavo intorno e non riconoscevo nulla, ad un certo punto uno di quei ragazzi mi vide e mi fece cenno di avvicinarmi, disse: "Tu devi essere Eduardo Pattarorum, ben arrivato!". Io un po' imbarazzato abbozzai un cenno di saluto, il ragazzo allora si presentò: "Io sono Nico De Cardinis, e loro sono, Petro Magno, Pier Dei Franceschi, Petro Antonellus e Lorenzo De' Priori".

Ero sempre più confuso, anche se quei nomi avevano qualcosa di familiare...

Erano i miei compagni! Si dimostrarono subito accoglienti e impazienti, mi vollero mettere al corrente di alcune stranezze accadute al Conservatorio proprio in quei giorni. Dalla biblioteca era sparito il tomo "La Commedia" che il Sommo Poeta aveva regalato al nostro fondatore il Cardinale Niccolò.

Nessuno dei ragazzi era ancora riuscito a leggerla ed erano impazienti. Si diceva che fosse una copia speciale, contenente note preziose dell'autore.

Mi domandavo il perché di questa frenetica impazienza, non era niente di nuovo, si poteva trovare in tutte le librerie e con un click Amazon ce lo poteva recapitare qui al Conservatorio in meno di ventiquattro ore. Ma avevo dimenticato che mi trovavo nel 1321, non esistevano il web, le stampanti, le librerie e per copiare un nuovo libro un amanuense ci avrebbe impiegato un anno o forse più.

Il perché mi trovassi in quel luogo e in quel tempo lasciò il posto alla mia curiosità: perché era stata trafugata "La Commedia" e chi era stato? E come avrei potuto aiutare i miei compagni assetati di conoscenza?

I ragazzi lungo il percorso che portava alla mia cella mi mostrarono, l'aula di retorica, dialettica, matematica, musica e astrologia, il gabinetto di alchimia, il refettorio e la biblioteca.

Proseguendo, incontrammo un conciliabolo di austere figure, i miei compagni affrettarono il passo e solo quando fummo lontano dalla loro vista, mi spiegaron chi fossero. Erano: Michele Fabrus il precettore di musica e astrologia; Alexandrus detto "Il Borghese", il cuoco del conservatorio; Lella Lotti, curatrice del Conservatorio e della biblioteca; Benedicta Pacis l'alchimista ed infine la famigerata Nora De' Carli la precettrice di latino, retorica e dialettica.

Arrivati alla mia cella ci demmo appuntamento alla mattina seguente di fronte al refettorio per la colazione.

La notte fu scomoda, il mio giaciglio era un tavolaccio di legno con sopra un sacco di canapa con po' di lana all'interno. La campana del risveglio suonò alle sei del mattino, mi lavai la faccia con un po'

d'acqua gelata e mi vestii, poi mi diressi ancora intorpidito dal freddo al refettorio dove mi aspettavano gli altri. Prima della colazione ci alzammo tutti in piedi per recitare la preghiera, dopo ci servirono una ciotola di latte, un po' di pane con del formaggio, noci e fichi secchi. Il cuoco era un omone alto, con capelli scuri e riccioluti unti e bisunti. Mentre serviva la colazione lo sentimmo parlare animatamente con l'inserviente circa un "tale" che, in un racconto aveva condannato i golosi all'inferno e per questo avrebbe tanto desiderato quel tomo per attaccarci su le sue "ricette". Una conversazione molto strana in effetti.

Oramai era giunta l'ora di andare alla prima lezione, quella di musica e astrologia, diretta dal precettore Michele Fabrus. Anche lui era un uomo alto, barbuto con la pelle pallida come la luna e occhi piccoli che sprofondavano in occhiaie scavate con cui scrutava tutti con sguardo severo. Era il professore più illustre della scuola, forse dell'intero contado. I più importanti personaggi della città, dal vescovo al podestà, chiedevano le sue predizioni, basate su complicatissimi calcoli astronomici che lo costringevano a star sveglio tutta la notte. Aveva insegnato alla prestigiosa Università di Bologna e riusciva a prevedere tutti gli anni, con cadenza stagionale, l'avvento del freddo in inverno e del caldo in estate.

Seguì la lezione di Nora De' Carli. L'insegnante aveva capelli lunghi e castani, con occhi scuri e uno sguardo imperturbabile. Mi raccontarono che era una persona molto austera e severa ma quella mattina sul suo volto era disegnato un ampio sorriso e i suoi occhi scintillavano di gioia, sembrava felice, era mica successo qualcosa?

Raggiungemmo poi il gabinetto di alchimia, dove ci aspettava un'euforica Benedicta Pacis, una donna a detta di tutti, solida, ferrea. Tra i corridoi si vociferava che fosse ad un passo dalla realizzazione della pietra filosofale, ossia una pietra in grado di donare al possessore la vita eterna. Era possibile che la colpevole della sparizione de "La Commedia" fosse lei? Dante nel suo viaggio verso il divino espone numerose teorie circa la vita terrena e quella ultraterrena. Benedicta Pacis avrebbe sottratto il tomo donato al Cardinal Niccolò per tentare di completare le formule alchemiche? Il mistero si infittiva.

Dopo le lezioni potevamo andare in biblioteca per approfondire gli argomenti trattati in classe. La biblioteca era un luogo austero, con scrittoi di legno scuro, distanziati fra loro e sormontati da candele e qualche libro. Prima di poter aprire o avere uno di quei libri dovevamo affrontare un vero e proprio percorso iniziatico. La bibliotecaria Lella Lotti, infatti, voleva sapere tutto ma proprio tutto sulla nostra famiglia, sulle nostre abitudini, sulle nostre idee, su come avremmo usato le informazioni scritte in quei libri, su quello che avevamo mangiato, su come avevamo dormito, se avevamo le mani pulite, se avevamo pulci o pidocchi, allora e solo allora ci veniva consegnato il pesantissimo librone di pergamena. Nonostante "La Commedia" fosse stata sottratta proprio dalla biblioteca la notte del solstizio d'inverno e quindi solo una settimana prima, Lella Lotti non appariva particolarmente scossa. Anche a lei, quel libro di quel giovane autore non piaceva, soprattutto perché tutti volevano leggerlo e non chiedevano più i classici, fondamentali per una buona formazione. Forse era stata proprio lei a sottrarlo?

All'uscita della biblioteca i ragazzi, unanimi sostenevano che a sottrarre "La Commedia" fosse stata la precettrice Nora De' Carli. Ricordavano quante volte ripeteva di non curarsi di essa, ma passar a testi più profondi, continuava dicendo che era diventata famosa solo per quelle due rimette azzeccate, fatte con quella lingua così orecchiabile e malleabile di un giovane e presuntuoso autore fiorentino che siccome ignorante, aveva preferito la lingua del volgo al latino per avere successo immediato. Aveva scritto una storiella ruffiana con personaggi e vicende leggere di cui si parla al massimo nelle osterie. Tutti i giorni ripeteva quanto il successo fosse temporaneo, limitato a quelle due o tre città

nel bacino dell'Arno. L'ipotesi che la colpevole potesse essere lei era avvalorata dal diverso atteggiamento della precettrice da quando "La Commedia" era sparita.

Da chi era stata sottratta e come recuperarla? E se fosse stata distrutta? Inorriditi non volevamo neppure pensarci.

Proposi ai miei amici di osservare i precettori per capire dai loro atteggiamenti qualcosa in più.

Pier Dei Franceschi si occupò di Benedica Pacis, Lorenzo De' Priori del cuoco Alexandrus detto "Il Borghese", Petro Antonellus e Petro Magno si recarono in biblioteca da Lella Lotti, Nico De Cardinis accettò di sorvegliare la Precettrice Nora De' Carli. Invece a me toccò Mihele Fabrus.

Pier Dei Franceschi decise di appostarsi nello stanzino delle granate. Da quel punto riusciva ad osservare cosa accadesse nel laboratorio della Pacis attraverso una feritoia. Ci riferì poi di atteggiamenti strani e cambi d'umore improvvisi a seconda della riuscita o meno di sequenze di numeri e formule che vergava su papiri con un denso inchiostro rosso...

Petro Antonellus e Petro Magno, mimetizzati nel buio della grande biblioteca, scorsero la Lotti mentre riponeva, con fare furtivo, alcuni volumi nel doppiofondo di un baule per poi chiuderlo a chiave.

Lorenzo De' Priori, rimpiazzato fra sacchi di farina e orzo accertò che il cuoco era molto più interessato ad assaggiare il vino delle botti che a preparare gli stufati o preoccuparsi di libri.

Nico De Cardinis, non curante del freddo che gli entrava nelle ossa, si appollaiò sul noce di fronte alla finestra dello studio di Nora De'Carli e riferì di pratiche insolite e inspiegabili. La precettrice passava ore ed ore a bollire in un paiolo teste, pelle e lische di pesce emanando un tanfo insopportabile. Cosa stava preparando?

Io seguivo sempre Fabrus che, come un pendolo, ripeteva meccanicamente sempre lo stesso tragitto: passeggiava dal suo studio all'osservatorio, passando dalla scala a pioli dietro l'altare della Chiesa, per ritirarsi poi, con tutti i suoi strumenti, una volta che la luce dell'alba rendeva impossibile lo studio degli astri. Ogni volta, di ritorno verso il suo alloggio, appariva sempre più contrariato e pensieroso.

Gli appostamenti non avevano portato a nulla di concreto e del libro non c'era nessuna traccia.

Intanto i giorni passavano monotoni e tutti aspettavamo trepidanti il giorno dell'Epifania, quando ai più meritevoli dopo la messa del mattino sarebbe stato consegnato un calzino con qualche castagna secca, e ai più fortunati una mela e tutto sarebbe avvenuto con la benedizione di frate Giovanni, uomo generoso e di gran cuore. Proprio durante quella celebrazione, mi accorsi di un pezzettino di pergamena stropicciato vicino alla scala per raggiungere l'osservatorio. Lessi quello che c'era scritto: "L'amor che move il Sole e l'altre stelle".

Era un frammento di una pagina de "La Commedia"!!!

Alzai lo sguardo per avvertire i miei compagni e vidi che, senza un motivo apparente, Fabrus mi osservava nervoso, come se avesse percepito i miei pensieri. Dopo aver incrociato il mio sguardo confuso, lesto si allontanò dal suo posto in direzione del suo alloggio. Senza pensarci due volte avvertii dell'accaduto i miei compagni e decidemmo di seguirlo. Lo raggiungemmo in fondo al buio corridoio davanti al suo studio. Decisi di affrontarlo. Iniziai chiedendogli se sapesse come poteva esser finito quel frammento proprio a due passi dall'entrata dell'osservatorio, che solo lui frequentava. Farfugliò confusamente alcune frasi scombinata cercando di abbozzare delle improvvisate spiegazioni. Chiesi insistentemente di dirci se aveva qualcosa a che fare con la sparizione de "La Commedia". Restò in silenzio. Poi il suo sguardo cambiò, si fece sprezzante. Ci fissò in silenzio per

alcuni secondi con un sorriso nervoso. Forse eravamo ad un punto di svolta. Fu a quel punto che iniziò a gridare la verità. Fabrus era ormai da tempo tormentato dai versi danteschi. Secondo il folle Fabrus, Dante sbagliava ad identificare il Sole come una stella in quanto, secondo le credenze dell'epoca, era in realtà un diverso corpo celeste. Se così non fosse stato, tutti i suoi calcoli, le sue predizioni e i suoi oroscopi erano e sarebbero sempre stati sbagliati condannandolo quindi come un mero ciarlatano. Ma ormai quel libro non lo avrebbe più ossessionato, giurò di averlo fatto a pezzi e di averlo lanciato dall'osservatorio.

Mentre confessava i suoi crimini giunsero, richiamati dal trambusto, tutti i precettori.

Restammo in silenzio, avviliti per quanto successo, anche chi non amava l'opera rimase colpito per quella perdita. La De' Carli chiese di poter avere quel frammento. Tutti eravamo convinti che volesse portare a compimento l'opera di Fabrus e distruggere anche l'ultimo pezzo rimasto.

La mattina seguente alla lezione di retorica avemmo una grande sorpresa, la Precettrice si presentò con un collage maleodorante fatto di pezzi e pezzettini. Quello era il testo che da quel momento avremmo adottato per i nostri studi. Nora De' Carli aveva recuperato ogni frammento ritrovato nel pollaio sotto l'osservatorio di Fabrus e con immensa pazienza li aveva ricomposti e incollati con la colla di pesce ottenuta dalle sue bolliture, durante il lavoro aveva avuto modo di leggere l'opera, capirla e innamorarsene.

Il precettore Fabrus dopo questa vicenda abbandonò l'astrologia e si dedicò, con rinnovato spirito, ai suoi studi musicali tanto proficui e appassionati da far conoscere la scuola come "Il Conservatorio".

La campana suonò e uno schiocco di dita mi riportò al presente. Guardai davanti a me il calendario segnava dicembre 2021 e l'orologio sempre le otto e trenta, in classe eravamo tutti in attesa di iniziare la lezione, solo una cosa mi ronzava in mente "L'amor che move il Sole e l'altre stelle"... Nel frattempo aveva smesso di piovere, il cielo si era rischiarato, le nuvole correvano via lasciando spazio a qualche raggio di sole.